



L'ALLUVIONE DI MAGGIO 2023, IL RACCONTO DELL'EMERGENZA

L'ALLERTA, L'AIUTO ALLA POPOLAZIONE, IL RIPRISTINO DI CORSI D'ACQUA E DEL TERRITORIO. L'IMPEGNO CORALE DEL SISTEMA DI PROTEZIONE CIVILE, SENZA PRECEDENTI PER ESTENSIONE E NUMERO DI PERSONE COINVOLTE, RACCONTATO DALLA DIRETTRICE DELL'AGENZIA REGIONALE PER LA SICUREZZA TERRITORIALE E LA PROTEZIONE CIVILE, RITA NICOLINI.

FOTO: DIP. PROTEZIONE CIVILE - CC BY

L'allerta, gli interventi in emergenza, il ripristino di corsi d'acqua e del territorio: gli eventi alluvionali di maggio 2023 in Emilia-Romagna hanno comportato un eccezionale impegno da parte dell'intero sistema di protezione civile. Un impegno senza precedenti per estensione e numero di persone coinvolte. Abbiamo chiesto a Rita Nicolini, direttrice dell'Agenzia regionale per la sicurezza territoriale e la protezione civile dell'Emilia-Romagna, di ripercorrere e mettere in luce la rilevanza di quei momenti, analizzando come è stata affrontata l'emergenza, quali sono state le lezioni imparate e quali le prospettive per migliorare la risposta in futuro.

Il sistema di prevenzione e l'allerta

Partiamo dal sistema di prevenzione e di allerta meteo. Quanto è stato importante negli eventi di maggio?

Sul nostro territorio si sono verificati due eventi: il primo nei primi giorni di maggio, che è stato preceduto da un'allerta meteo importante che aveva già permesso un'attivazione importante

di sale operative e operatori tecnici. Il sistema di protezione civile nel suo complesso, composto da strutture tecniche, strutture operative (quelle cioè che garantiscono la gestione del presidio territoriale dei fiumi e quelle deputate al soccorso), Amministrazioni comunali e Prefetture era allertato dal 1° maggio.

Il primo evento

Il 1° maggio si è evoluto in un evento meteorologico importante, che ha colpito con una pioggia molto intensa in particolare il territorio della media collina. Già questo primo evento aveva determinato molte criticità territoriali piuttosto rilevanti, con uno scenario a terra con numerose frane nella parte appenninica, alcune tracimazioni nella parte di pianura (Sillaro e Lamone), e numerose situazioni idraulicamente critiche. Lo scenario che avevamo di fronte era già piuttosto complesso: in Appennino molte strade franate, numerose abitazioni coinvolte e famiglie da evacuare rimaste isolate; in pianura molte aree allagate con parti ampie di abitati coinvolti, argini da ricostruire e sponde dei fiumi da riconsolidare. L'attivazione di cantieri fin dal primo momento dell'evento di inizio maggio è stato per noi l'impegno costante

insieme alla volontà di attivare ogni risorsa umana del sistema di protezione civile per ripulire le abitazioni dal fango continuata per diversi giorni e complicata dalla particolare situazione di franosità del nostro Appennino, dal livello di imbibizione del terreno sul quale venivano ricostruiti gli argini e dal fango negli abitati che iniziava a consolidarsi. Abbiamo dovuto effettuare evacuazioni anche preventive, ipotizzando che nel caso di ulteriore pioggia, anche non particolarmente intensa, numerose frane avrebbero potuto rimobilitarsi, creando problemi sia per le strade sia per molte abitazioni.

In quel momento erano già al lavoro la nostra colonna mobile regionale e avevamo attive alcune colonne mobili di altre regioni oltre al volontariato di protezione civile che operava con Vigili del fuoco, sindaci e autorità locali per avviare il tentativo del ripristino di normali condizioni di vita. Contestualmente i colleghi dell'Agenzia regionale di protezione civile di ogni ufficio territoriale lavoravano incessantemente per ripristinare le arginature, con la consapevolezza che la prima cosa tecnica da fare, nell'immediatezza, fosse quella di riportare gli argini nello status precedente

all'evento, con interventi di somma urgenza, anche importanti, considerato anche la pensilità molto elevata dei corsi interessati.

Il secondo evento

Lo scenario si è particolarmente complicato, sia dal punto di vista della componente operativa sia dal punto di vista della componente tecnica, con la previsione e i modelli relativi a domenica 14 maggio, che hanno determinato la necessità di creare un sistema non solo con la classica procedura di allertamento, ma con anche la convocazione di tutti i centri di coordinamento soccorsi e la richiesta di aprire in seduta permanente il Comitato operativo nazionale (Con) già dal lunedì mattina, 15 maggio. Il Con è una struttura di livello nazionale in cui siedono tutte le componenti delle forze statuali che devono intervenire per qualsiasi tipologia di processo nel caso di un evento molto grande (si costituì ad esempio durante il terremoto dell'Emilia nel 2012).

Il lavoro predominante dell'Agenzia in queste giornate, da un lato, è stato quello di collaborare con i Comuni per elaborare micropiani di emergenza speditivi, soprattutto in corrispondenza delle rotte già avvenute, che potessero guidare sindaci e autorità locali nelle evacuazioni anche preventive, nel caso si fosse verificato l'evento previsto. Dall'altro lato, è cominciata un'attività assolutamente complessa di teflonatura e copertura di tutti gli argini appena creati, per poter proteggere il più possibile tali difese che erano state provvisoriamente costruite. Contestualmente i tecnici, con la collaborazione di colleghi arrivati anche da altre regioni d'Italia, battevano letteralmente tutto il territorio e tutte le arginature per verificare se ci fossero punti di particolare criticità in cui mettere a presidio il nostro volontariato, le imprese e i tecnici dell'Agenzia. Quindi era in atto uno spiegamento di forze enorme, compreso in parallelo un allertamento generale di tutta la popolazione e di tutte le autorità, che stavano valutando le evacuazioni e le comunicazioni ai cittadini di posizionarsi ai piani alti e assumere i comportamenti adeguati rispetto a un evento che si preannunciava veramente molto severo e che aveva tutte le caratteristiche per ampliare l'area rispetto a quella già colpita dal precedente evento, verso il forlivese e il riminese.

L'evento poi si è generato e si è conclamato di dimensioni addirittura maggiori rispetto a quello che era stato



FOTO: DIP. PROTEZIONE CIVILE - CC BY

prevenuto, sia come quantitativi di acqua sia soprattutto come persistenza di pioggia nell'area pedecollinare e montana. Si è assistito a un'estensione del fenomeno verso il crinale, con un trasporto di quantitativi di materiali enormi dalle montagne nei corsi d'acqua. Tutti gli alvei dei fiumi dall'Appennino fino al mare (la situazione per altro era ulteriormente complicata perché il mare non riceveva quanto stava arrivando dai fiumi) venivano riempiti di materiali e detriti trasportati dalle frane di montagna e da questo enorme quantitativo di pioggia insistente. L'unico aspetto positivo riguardava il fiume Reno che, soprattutto grazie a una serie di manovre idrauliche che abbiamo messo in atto, continuava a ricevere quantitativi d'acqua abbastanza importanti.

Lo scenario che si è presentato il 16 e 17 maggio è stato di 23 sormonti di fiumi che, insieme al quantitativo di materiale che veniva trasportato, hanno determinato le successive rotte arginali e soprattutto 38 zone di esondazione. Quindi il territorio, in modalità e punti diversi, veniva sostanzialmente tutto allagato: Forlì, Cesena, Faenza, Castel Bolognese, Conselice, Sant'Agata sul Santerno ecc. Centri abitati importanti e le campagne circostanti hanno avuto danni enormi.

L'attività tecnica, a questo punto, agiva su due linee: tentare per quanto possibile di ripristinare almeno un minimo di soglia all'interno delle arginature che permettesse di fermare il quantitativo d'acqua che continuava a uscire (stante sempre l'enorme pensilità di questi fiumi che era anche peggiorata nel corso di questo evento montano e collinare) e lavorare con pompe idrovore, a fianco dei Consorzi di bonifica, per provare a

gestire ingegneristicamente il processo di smaltimento delle acque. Un processo inesorabilmente lento, perché anche tutti i canali consortili erano tracimati e non avevano più la capienza per portare l'acqua.

In questa situazione sono state attivate 12 colonne mobili regionali, per portare soccorso immediato nei centri abitati e aiutare i comuni a pulire le zone colpite. C'è poi stato anche un importante e massiccio afflusso da tutte le regioni d'Italia di pompe idrovore di grandissime dimensioni per continuare a operare e smaltire il più possibile questi grossi quantitativi di acque che ancora invadevano molte campagne e molte case, convogliandoli da una parte verso il mare e dall'altra, una volta chiusa la rotta, verso il Savio, e tentando di usare anche il Cer, il canale emiliano-romagnolo, per il governo delle acque verso zone meno allagate.

Tutte le forze in campo

L'attivazione di tutte le forze e le componenti attraverso il Con ha portato al fatto che avessimo sul nostro territorio, già in fase preventiva, più di 70 elicotteri pronti a partire. Questa per noi è stata una fase importantissima nella gestione di questa emergenza, così come l'attivazione delle colonne mobili regionali e nazionali. Già dal lunedì 15 nei punti ipotizzati come più critici si erano posizionate, su nostra richiesta, colonne mobili regionali arrivate dal Trentino, dalla Valle d'Aosta e dal Veneto: erano nell'area appenninica che poi si è dimostrata effettivamente molto critica, con frazioni e paesi isolati. Altre erano in avvicinamento verso il resto del territorio. C'erano anche colonne mobili regionali con organizzazioni di salvamento aquatico.

Gli scenari di rischio si propagavano sul territorio e parallelamente si attivavano componenti operative pronte per portare soccorso alla popolazione.

Il dispiegamento di elicotteri (messo in capo nel loro coordinamento all'Agenzia regionale di protezione civile), colonne mobili con dispositivi e canotti di salvamento aquatico, il coinvolgimento della Marina e di tutte le forze statuali, in collaborazione con il volontariato ha rappresentato un unicum che forse non si è mai realizzato in Italia. Così come forse è unico il fatto che tante forze diverse siano state coordinate attraverso uno stesso meccanismo di azione. Credo che questa sia stata una delle peculiarità, da una parte più complessa, ma dall'altra anche di valore della gestione in questa emergenza.

I numeri dell'emergenza

Quante persone sono state coinvolte in queste fasi emergenziali?

Per quanto riguarda il volontariato, sono intervenute 16 mila persone delle colonne mobili regionali e 12 mila di quella nazionale. Sono stati inoltre coinvolti 1.300 Vigili del fuoco con 360 mezzi e 13 Unità di comando locali di

coordinamento operativi (Ucl), come punti avanzati organizzati sul territorio. Il coordinamento aereo, allestito presso la sede di viale Silvani a Bologna, ha portato a termine 600 interventi e soccorso dall'alto a 900 persone.

Sono stati organizzati, anche in fase preventiva per le evacuazioni, 58 centri di prima accoglienza in palestre, scuole, centri civici e conventi. Sono state utilizzate 52 strutture ricettive, tra hotel, agriturismi e bed&breakfast. In totale 7.000 persone sono state accolte nei primi giorni.

Rispetto alla necessità di avere grandi punti di pompaggio, tecnicamente organizzati, per la prima volta in Italia è stato attivato anche il meccanismo di solidarietà europeo nella fase iniziale.

Sono pervenute sul nostro territorio quattro colonne mobili da Slovenia, Slovacchia, Francia e Belgio.

È stato attivato anche un numero verde ad hoc, perché la dimensione dell'evento era tale che le segreterie del centro regionale non potevano assorbire le numerosissime telefonate e richieste: sono state quasi 9 mila le richieste telefoniche arrivate nei primi 7 giorni.

Al lavoro di soccorso svolto nel momento dell'emergenza va poi aggiunto quello fatto dopo: il grandissimo tema della gestione dei rifiuti e dei fanghi, con tutto il tema delle ordinanze necessarie

per la regolamentazione, dei punti di primo e secondo stoccaggio dei rifiuti e il problema del loro presidio anche da parte dei Vigili del fuoco. Il gestore dei rifiuti di Forlì, Alea, al solo 4 giugno, nel primo mese della grande emergenza, aveva utilizzato 150 mezzi per il trasporto dei rifiuti solidi; il gestore del resto del territorio, Hera, quasi 500.

Il coordinamento

Il dispiegamento importante delle diverse forze, il coordinamento e l'integrazione tra soggetti diversi sono quindi stati una delle chiavi della gestione di questa emergenza.

Credo di sì, con tutta la difficoltà che questo comporta. Sono state giornate complicatissime, oltre che per le persone colpite, anche per noi; abbiamo coinvolto tutte le forze possibili che potessero dare un contributo, anche fuori dal nostro territorio regionale, a livello nazionale e internazionale. Con la volontà, a fronte di un'allerta e un'analisi molto pesante, di coinvolgere tutte le componenti del sistema e di creare modalità di concorso affinché nessuna forza lavorasse senza un obiettivo preciso. Abbiamo raggiunto rapidamente un buon coordinamento. L'organizzazione che era stata fatta in



FOTO: DIP. PROTEZIONE CIVILE - CC BY

Agenzia, per funzioni di supporto e con la collaborazione di tutti i colleghi regionali, e anche la dislocazione sul territorio di tantissimo personale della protezione civile hanno permesso di avere una diagnosi delle criticità e via via di provare a risolverle all'interno dei diversi organismi di controllo: dal Con, ai Centri di coordinamento soccorsi, ai Centri operativi comunali (Coc). Così come c'è stata una grande disponibilità da parte delle persone dell'Agenzia a prescindere dall'ambito territoriale di competenza: i tecnici di Piacenza, Parma e Reggio erano andati tutti nelle aree e negli uffici dei colleghi delle aree più colpite, consapevoli che in quel momento Piacenza doveva prendersi carico della frana di Forlì, Reggio degli argini di Ravenna ecc. Questo elemento di forza ha richiesto anche uno sforzo enorme di coordinamento continuo, perché l'obiettivo era che non una forza andasse dispersa. Importante anche il lavoro di coordinamento tra i gestori del servizio, i cittadini e i volontari che aiutavano a portare fuori i rifiuti e la grande mole di materiale che purtroppo era stato danneggiato dall'alluvione, così come gli impianti aperti di notte e l'adozione tempestiva di norme e ordinanze. Questa è una descrizione, molto sintetica, di un lavoro che coralmemente si è messo in atto per dare una risposta a un'emergenza che, come sta emergendo anche da molte commissioni che la stanno analizzando, si stava manifestando come una delle più grandi che l'Italia abbia vissuto.

I punti di forza

Quali sono stati i punti di forza e di debolezza del modo in cui è stata affrontata questa emergenza e come possono essere utili queste riflessioni in altre situazioni?

Probabilmente un punto di forza è stata la storia che l'Agenzia regionale della protezione civile che le persone avevano costruito nel tempo, con le tante collaborazioni esterne che sono poi tornate assolutamente utili. Le analisi e le criticità di eventi precedenti ci hanno permesso di mettere a terra cooperazioni importantissime con tutto il sistema nazionale di protezione civile, dai Vigili del fuoco alle colonne mobili regionali, dai Carabinieri all'esercito. È stato fondamentale riuscire a mettere a frutto conoscenze, anche personali, all'interno di un sistema che periodicamente lavora insieme per analizzare diversi temi, a partire dalle norme, e che poi nel momento dell'emergenza ha quelle



FOTO: DIP. PROTEZIONE CIVILE - CC BY



FOTO: DIP. PROTEZIONE CIVILE - CC BY

conoscenze dirette fondamentali per mettere in campo tutte le forze possibili. E tra i punti di forza c'è anche la capacità di chiedere questo aiuto, nell'immediatezza, con la consapevolezza che un evento di quel genere da soli non l'avremmo mai potuto affrontare. Il terzo elemento è una collaborazione unica tra le diverse istituzioni, le direzioni e la struttura regionale per le diverse parti di competenza, insieme all'organizzazione territoriale che ci si era dati con i Centri operativi comunali. La forza poi di un'Agenzia con i suoi tecnici che senza sosta hanno lavorato da Piacenza a Rimini collaborando senza risparmiarsi mai con gli uffici a presidio del territorio più colpito, una collaborazione tecnica che non si è mai fermata e che ha dato il senso di un'unicità di intenti verso il presidio del territorio a prescindere dall'appartenenza ad un ufficio piuttosto che ad un altro. Tra i punti di debolezza, c'è un tema

politico: credo che la *governance* senza le Province forti sia stata una delle carenze di questo sistema. Un pezzo fondamentale della catena – il sistema Provincia – che invece, in emergenze precedenti, avevamo usato in modo molto forte, non ha potuto esprimere la sua potenzialità. Credo che questo sia un punto su cui riflettere, perché il perimetro di governo dell'ambito provinciale su tanti temi, anche organizzativi, in emergenza ha una valenza unica. E non siamo riusciti a sopperire con i nostri uffici territoriali in modo totale, perché in quei territori noi eravamo quelli colpiti, quelli che dovevano chiudere gli argini e ripristinare le frane laddove coinvolgevano le abitazioni. Andrebbe anche analizzato il perimetro di competenze delle Unioni in materia di protezione civile, approfondire come le Unioni riescono a interagire con un'emergenza di così grande livello, in cui ad esempio il raggiungimento del

territorio colpito da parte dei tecnici dell'Unione non era così facilmente risolvibile.

Da parte nostra, credo che possano essere affrontati alcuni elementi di difficoltà nell'aggiornamento puntuale con il territorio, per avere e dare *feedback* costanti sui risultati ottenuti dall'organizzazione messa in campo. È un processo che normalmente viene fatto, ma di fronte a eventi di tali dimensioni va messo meglio a punto per poter calibrare l'organizzazione. Stiamo facendo *debriefing* interni, anche per funzioni, per capire come migliorare in futuro.

L'importanza dell'allertamento

Il sistema di allertamento quindi è risultato cruciale. Qual è la sua importanza per gli operatori e per la popolazione?

Il sistema di allertamento è fondamentale per due motivi. Il primo è diretto, perché consente di mettere in allerta soprattutto le componenti operative e di dare al territorio la percezione che si sta verificando un evento di dimensioni tali per cui tutte le forze, dalla Polizia municipale, al tecnico del Comune, al sindaco devono avviare tutte le procedure proprie connesse a quell'allerta.

Il sistema d'allertamento poi ha dietro, ovviamente, tecnici che ne analizzano le motivazioni e individuano il relativo codice colore (allerta gialla, arancione o rossa). Le modalità con cui oggi noi ci raccordiamo con il centro funzionale per analizzare le singole allerte credo che siano ottimali, perché l'analisi di quell'allerta passa attraverso una consapevolezza sul perché si emette un'allerta che riguarda anche i Comuni, i Vigili del fuoco e tutte le componenti del sistema della protezione civile.

Un secondo effetto del sistema di allertamento è il fatto che comunica la percezione di un rischio a tutti i cittadini, che prima era latente. Parlare di allerte, di codici colore, per quanto ancora la percezione non sia ottimale, credo contribuisca a diffondere una sensibilità verso la percezione del rischio. Questa sicuramente c'è durante l'emergenza, basta guardare a quanto sono stati consultati i nostri siti durante il periodo emergenziale (a un certo punto è andato in tilt momentaneamente il sistema di consultazione del portale Allertameteo Emilia-Romagna, <https://allertameteo.regione.emilia-romagna.it>, e abbiamo dovuto immediatamente ripristinarlo, ridonarlo e crearne uno solo per gli operatori). Il nostro canale Telegram durante l'evento è passato da 4.000 a

20.000 utenti iscritti. Più cittadini oggi hanno una maggiore sensibilità rispetto a questi temi, anche grazie all'effetto indotto dall'allertamento.

Dall'incredulità alla consapevolezza

Il fatto che si siano verificati due eventi di questa portata vicini ha fatto sì che ci fosse più gente attenta?

Sicuramente più gente attenta, ma forse anche molta più gente incredula. Quel secondo e distinto evento credo sia stato istintivamente rifiutato dalla mente umana. Si fatica a pensare che sullo stesso territorio, su un territorio che storicamente è stato interessato pochissimo da eventi estremi, fossimo di nuovo lì a raccontarne uno. Non è stato banale. Da qui la nostra necessità di fare comunicazioni molto forti. Siamo andati su reti nazionali, abbiamo fatto comunicati e conferenze stampa, anche per superare in tempi rapidi la percezione di incredulità. La domenica mattina, quando mi è stata consegnata dai colleghi e dalle colleghe del centro funzionale la previsione modellistica e la sua possibile evoluzione, ho pensato fosse un brutto sogno. Mi sembrava di essere tornata all'anno del terremoto



FOTO: DIP. PROTEZIONE CIVILE - CC BY

quando, dopo le scosse del 20 maggio, il 29 mattina stavamo decidendo di iniziare a smobilitare le tendopoli per l'aiuto alla popolazione ed è venuto il secondo terremoto. Sono accadimenti a cui all'inizio quasi non si riesce a credere.

L'allarme pubblico

Tornando all'allertamento, quali sono le prospettive, anche riferendosi alla sperimentazione nazionale del nuovo sistema IT-alert?

Il sistema IT-alert è un sistema nazionale di allarme pubblico, che non va confuso con l'allerta, e che sarà impiegato per diverse tipologie di rischio (dai maremoti agli attentati). Abbiamo avviato la sperimentazione nel nostro territorio. Ha enormi potenzialità perché con le opportune modifiche e aggiustamenti potrà raggiungere direttamente i cittadini, accendendo ad esempio anche i cellulari spenti. È un percorso ancora lungo, perché a fronte di una comunicazione bisogna avere anche un'organizzazione che deve essere comunicata: non posso solo dire a un cittadino che c'è il maremoto, devo anche riuscire a dare l'idea di quale sia il piano rispetto a quella allerta. Penso però anche che non dobbiamo aspettare che tutto sia perfetto prima di essere utilizzato, perché la perfezione non è di questo mondo né tantomeno del mondo dell'emergenza, perché le emergenze si presentano tutte le volte diverse. Bisogna solo essere molto pronti a governarle, oltre a essere allenati. Non credo che possiamo aspettare di avere tutta la pianificazione e la comunicazione fatta. Bisogna cominciare pian piano a utilizzarlo e a creare cittadini stessi che sollecitano la pubblica amministrazione a capire cosa fare nel caso in cui ricevano quel messaggio di allarme. Credo che oggi non possa essere che questa la nostra strada, altrimenti l'ultimo miglio non riusciamo a farlo. Quindi noi continueremo a fare tutte le esercitazioni che il Dipartimento nazionale di protezione civile ci proporrà.

Il ruolo dei cittadini

La protezione civile parte dai cittadini, coinvolge non solo le strutture deputate alla protezione civile, tutti in qualche modo devono farne parte.

Su questo non c'è dubbio, non solo perché lo dice la norma. Così come facciamo per



FOTO: DIP. PROTEZIONE CIVILE - CC BY

la nostra salute, rispetto alla quale siamo cittadini attivi, dobbiamo essere cittadini attivi anche rispetto alla nostra sicurezza: conoscere dove si trova la nostra abitazione, capire se il paese in cui viviamo è stato costruito in un'area che ha delle criticità già esistenti, capire che il rischio zero non esiste, comprendere che per tantissimi anni abbiamo avuto una pace climatica, ma che oggi questa non c'è più. Quindi il passato torna a essere un confronto fondamentale su quella abitazione, su come difenderla, e di questo non si può occupare solo la pubblica amministrazione. Il paragone con la sanità è fondamentale: noi stessi facciamo un pezzo di prevenzione, la sanità ne fa un'altra e questa collaborazione è importantissima.

L'emergenza in Toscana

A novembre la protezione civile dell'Emilia-Romagna è stata coinvolta nei recenti avvenimenti in Toscana. Ci sono state analogie con l'evento dell'Emilia-Romagna?

Lo scenario meteo della Toscana è partito dal crinale appenninico. Noi eravamo già in quell'area perché ci sono state due piene enormi sul Senio, con picchi anche più alti di maggio, mentre la Toscana aveva uno scenario altrettanto severo. Dal punto di vista dello scenario a terra, sicuramente è stato inferiore per il numero di fiumi coinvolti e per l'areale allagato, ma ci sono stati alcuni aspetti simili, primo fra tutti il fatto che sono tracimati dei fiumi. E questo ci deve portare a fare qualche riflessione: l'arginatura in sé e la quota dell'argine

non sono più sufficienti per trattenere l'acqua.

Passata la nostra emergenza, siamo andati con alcuni colleghi anche del gestore dei rifiuti e del servizio idrico integrato presso la struttura del coordinamento regionale di Firenze. Abbiamo condiviso la nostra esperienza recente rispetto all'assetto organizzativo dei centri di coordinamento, della gestione dei rifiuti, delle ordinanze e di una normativa quadro che permettesse di lavorare al meglio sul territorio. Inoltre la nostra colonna mobile regionale, composta dal volontariato con alcuni tecnici e funzionari di Agenzia, è stata destinata a Campi Bisenzio, dove il Bisenzio è esondato in una situazione simile a quella di Faenza. Siamo ancora lì adesso (*a metà novembre, ndr*), lavorando come colonna mobile regionale all'organizzazione, in parte, del Coc con i funzionari e, in parte, al trasporto, al pompaggio delle acque e alla pulizia delle abitazioni.

Siamo andati anche insieme al gestore dei servizi pubblici, per dare una collaborazione rispetto all'organizzazione della contrattualistica fatta durante l'emergenza in Emilia-Romagna sulla gestione dei rifiuti, le modalità di apertura degli impianti, la gestione delle autobotti. Seppure di dimensioni completamente diverse, anche in Toscana ci sono state attività produttive coinvolte, e quindi anche il tema del loro ripristino e del trasporto dei rifiuti speciali. Abbiamo condiviso alcuni elementi della nostra esperienza anche per questi aspetti.

Intervista a cura di **Stefano Folli**